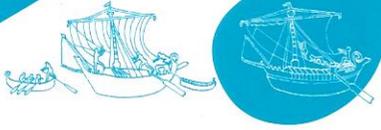


L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno XIII, n. 2 (38), Maggio - Agosto 2007



Sped. in abb. post. 70% - Autorizz. Filiale di Bari

Lo scavo del relitto di Kızılburun

Convegni: Manfredonia

Notizie: Saint Malo

Speciale: Kızılburun

Archeologia e restauro: Legno imbibito d'acqua

Professione archeologo: La sicurezza



SPECIALE



Un carico di materiali architettonici: il relitto romano delle colonne di Kızılburun, Turchia

Nell'estate 2005, un gruppo internazionale di archeologi dell'Institute of Nautical Archaeology e studenti del Programma del Nautical Archaeology Program della Texas A&M University ha iniziato lo scavo di un relitto carico di materiali lapidei affondato al largo della costa egea della Turchia a Kızılburun. In meno di dodici settimane, il nostro gruppo di 20 ha condotto più di mille immersioni e recuperato più di 800 manufatti. Il presidente dell'INA Donny Hamilton ha diretto il progetto e l'assistente prof. Deborah Carlson ha diretto il gruppo archeologico.

Kızılburun (si pronuncia Kyz-ul-burun), in turco il "Capo Cremisi", si trova lungo una zona scoscesa della penisola di Karaburun a sud est di Çeşme e poco oltre Tektaş Burnu, il sito del V sec. a.C. scavato dall'INA[...]

Il cargo lapideo è uno dei cinque relitti scoperti a Kızılburun durante le prospezioni del 1993 dirette dal dr. Cemal Pulak. Un secondo gruppo dell'INA ha visitato di nuovo rapidamente il sito nel 2001 nell'ambito di un progetto di documentazione di relitti condotto da Tufan Turanlı dell'INA.

Questa nave trasportava un carico di materiali lapidei composto da otto imponenti roccchi di colonna. Impilati, questi nove pezzi dovevano comporre una colonna monumentale alta più di trenta piedi, probabilmente destinata alla facciata di un tempio o altro eminente monumento civile.

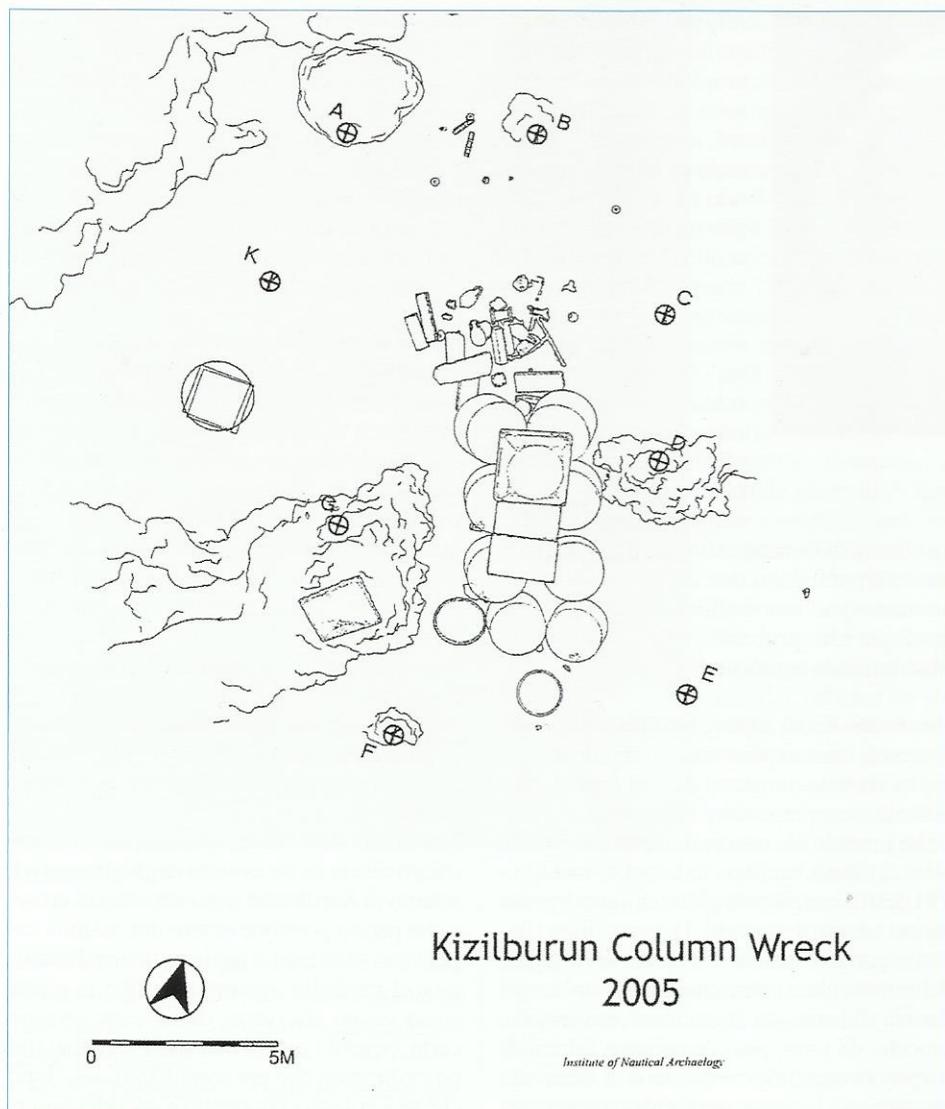
L'estrazione e l'esportazione di varie particolari pietre – marmo bianco dalla Grecia e dall'Asia Minore; marmi colorati dalla Numidia; granito rosso e grigio dall'Egitto - fu un grosso affare nell'antichità, particolarmente durante l'Impero: secondo Svetonio, Augusto dichiarò di aver trovato una Roma di mattoni e di aver lasciato una Roma di marmo. Dozzine di trasporti di pietra sono stati individuati in acque poco profonde al largo di Italia, Francia e Spagna, la maggior parte dei quali non sono stati trattati come siti archeologici coerenti; nonostante essi siano stati esplorati solo superficialmente, le



Carta dell'Asia Minore.



Il relitto.



Pianta del relitto.

loro pietre sono state parzialmente o totalmente recuperate. Il relitto di Kizilburun, per contro, giace ad una profondità tra 140 e 150 piedi (42-45 metri, *N.d.T.*), lungo una parte di costa turca che è interdetta ai subacquei sportivi. Inoltre, le dimensioni, il peso e la coesione del carico suggeriscono che una significativa porzione dello scafo dell'imbarcazione potrebbe essere conservata sotto i rocchi. L'opportunità di studiare in resti di una simile imbarcazione, che i Romani chiamavano *navis lapidaria*, potrebbe fornire rilevanti informazioni sulla tecnologia navale impiegata nella costruzione di queste enormi navi appositamente progettate.

Prima che potessimo conoscere la condizione di eventuali resti di scafo, avevamo la necessità di determinare l'estensione e la cronologia del relitto. Il 6 giugno, la maggior parte del nostro gruppo lasciò Bodrum a bordo del battello da ricerca dell'INA, il *Virazon*, e il catamarano *Millawanda*, ma le imbarcazioni non poterono raggiungere

Kizilburun a causa di forti venti e condizioni avverse del mare. Poi, come avemmo modo di sperimentare varie volte nel corso di questa prima stagione, la prima sfida del sito di Kizilburun era la sua disposizione (a differenza di *Tektaş Burnu*) completamente esposta ai dirompenti venti *lodos* che soffiano da sud ovest. Il 10 giugno, solo un giorno dopo che la flotta aveva ancorato saldamente sul sito, Donny Hamilton ed io viaggiammo per *Ceşme* per incontrare *Ilker Tepeköy*, il nostro rappresentante del Ministero della Cultura della Turchia. Proprio quella notte un'infida bufera *lodos* raggiunse Kizilburun, costringendo ad una veloce evacuazione di entrambe le imbarcazioni, che non poterono tornare prima del 13 giugno. Nel frattempo, il piccolo gruppo lasciato sul posto terminò l'allestimento del campo iniziato da Robin Piercy, che comprendeva un dormitorio di sei posti, una baracca da due posti per il commissario e il medico, latrine comuni, uno spazio per la gestione dei materiali, e un ambiente centrale per i pasti e le riunioni.

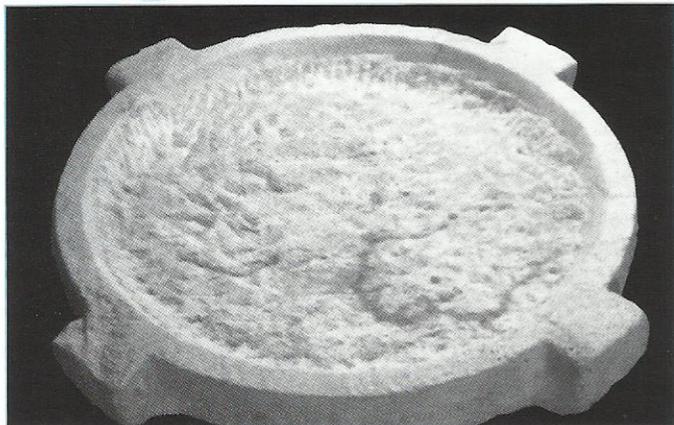
Un'altra sfida da affrontare subito nel lavoro a Kizilburun fu la posa di un ormeggio sicuro sulla verticale del relitto, che giace in mare aperto al largo dell'estremità del Capo, alla profondità di 150 piedi. Nonostante il *Millawanda* fosse destinato prevalentemente come imbarcazione di supporto per il sommergibile *Carolyn* – e non come piattaforma fissa per le immersioni – esso svolse perfettamente questa funzione.

Il 15 giugno cominciammo una sequenza di immersioni di acclimatazione sul relitto, e per i successivi dieci giorni il nostro piccolo gruppo di otto subacquei installò con successo sul sito tutti gli equipaggiamenti di sicurezza e di scavo, comprese le sorbone, i capisaldi per il rilievo, bombole di riserva, e la fondamentale "cabina telefonica" che consiste in una cupola acrilica in cui sono installati una riserva supplementare d'aria e una postazione telefonica.

Le nostre prime immersioni sul relitto confermarono la presenza di quello che le ricognizioni iniziali avevano descritto come otto imponenti rocchi di colonna in pietra, ordinatamente accatastati in quattro coppie, ciascuno alto circa tre piedi e del diametro di circa cinque - cinque e mezzo. Sulla sommità dei rocchi si trova qualcosa che appare come un capitello dorico rovesciato e due grossi blocchi rettangolari in pietra. All'estremità meno profonda del relitto, in prossimità dei rocchi, c'era una dispersione di manufatti che comprendeva alcune anfore *Lamboglia 2*, prodotte in Adriatico tra la fine del II e l'inizio del I sec. a. C. Nella sabbia all'altra estremità più profonda della catasta di rocchi c'era un disco di marmo largo e piatto, che noi abbiamo inizialmente pensato potesse rappresentare una sorta di spessore per la colonna. Sull'intera area, dalle scarpare rocciose intorno al relitto fino ai rocchi stessi era disseminato materiale archeologico intrusivo (per la maggior parte bizantino).

Per realizzare la planimetria abbiamo installato intorno al relitto otto capisaldi (sia picchetti che colonnine d'acciaio) ma abbiamo scelto di non installare una quadrettatura rigida sul sito come è consueto per i relitti con carico di anfore.

Abbiamo invece numerato ogni rocchio, riferendoci a questi numeri per designare le aree di lavoro individuali adiacenti e estese verso l'esterno. Queste denominazioni di area furono impiegate ampiamente per l'orientamento e il riferimento, in modo tale che le coordinate x, y e z di ciascun manufatto furono registrate utilizzando un adattamento del sistema digitale fotogrammetrico sviluppato a *Tektaş Burnu* da *Tufan Turanlı*, *Jerney Green* e *Sheila Matthews*.



Il louterion.

Cartellini numerati di vinile ad alto contrasto furono fissati sul fondo sopra, vicino o a volte al posto di un manufatto e fotografati da varie angolazioni con una fotocamera digitale con lenti calibrate. L'applicazione di vari programmi, compresi il Site Recorder e il Photo Modeler, rende possibile misurare le distanze tra un cartellino e tre o più capisaldi fissi, restituendo così la posizione esatta di un oggetto sotto il cartellino, mentre simultaneamente si risparmiano innumerevoli ore di lavoro sul fondo.

Lo scavo con le sorbone cominciò il 27 giugno, e il 30 giugno Murat Tilev scoprì un secondo grande "disco" di marmo in prossimità della catasta di rocchi all'estremità più profonda del relitto. Divenne subito chiaro che ciascuno di questi due oggetti aveva un profilo leggermente convesso: erano dunque non dischi, ma ampi bacini-lavacro o *louteria*. Un tenone quadrato sulla faccia inferiore di ogni bacile incastrava in modo identico in una mortasa quadrata sulla sommità di una base-piedistallo di marmo in seguito scavata all'estremità meno profonda del relitto. A metà agosto recuperammo con successo la base piedistallo e entrambi i bacini - che pesavano circa 400 libbre ciascuno (ca. kg 180, *N.d.T.*) - da una profondità di 150 piedi (ca. m 45, *N.d.T.*).

[...] Per le successive otto settimane, il lavoro sul fondo continuò velocemente in tre distinte aree: a monte della catasta di rocchi, dove gli archeologi avevano cominciato a scoprire porzioni del carico secondario della nave, nelle immediate vicinanze dei rocchi di colonna, e sui rocchi stessi.

L'area a monte dei rocchi è caratterizzata da un gruppo di grossi blocchi rettangolari di marmo che probabilmente rappresentano elementi architettonici associati con le colonne. Quest'area conteneva un interessante gruppo di oggetti di marmo di cava, non rifiniti, comprendente un piccolo bacile di

mortarium, il piedistallo per uno dei due ampi *louteria* e una stele scolpita nella pietra, anepigrafe. Questa stele promette di essere uno dei manufatti maggiormente indicativi dal relitto. Nei pressi, l'archeologo Faith Hentschel impiegò alcune settimane per scavare un'elaborata ed enigmatica concrezione di metallo simile ad una tubazione, che potrebbe rappresentare un importante elemento dell'at-

trezzatura della nave. Altre attrezzature della nave comprendono due collari di ancora in piombo e uno scandaglio in piombo, di una tipologia che probabilmente proviene dal Mediterraneo occidentale.

Un attento scavo sopra e intorno a un grosso blocco di marmo adiacente al cumulo di rocchi ha rivelato numerosi piccoli reperti interessanti, comprese nove maniglie di bronzo - che probabilmente rappresentano ciò che resta di alcuni bacili o calderoni di metallo - e lo stelo di un piccolo globo di vetro trovato vicino ad uno dei rocchi. Di particolare rilevanza per la datazione è il carico di ceramica del relitto, che sinora comprende un'ampia varietà di tazze per bere, piatti, casseruole, brocche da vino, piccole coppe e saliere. Il corpus comprende ceramica non decorata, ceramica da fuoco e vari tipi di caratteristica ceramica fine ellenistica, come coppe a stampo, ceramica a vernice nera e ceramica grigia. La dozzina di anfore da trasporto riflette la natura complessa e cosmopolita del commercio di quest'epoca, con esemplari dall'Adriatico, dalla Ionia, dalle città greche di Knidos e Kos, e anche dall'Egitto.

Prese nell'insieme, le anfore e la ceramica suggeriscono che la nave affondò a Kızılburun all'inizio del primo secolo a.C., un periodo di intensa romanizzazione del Mediterraneo orientale.

Lo scavo intorno ai rocchi stessi ha messo in luce oltre 250 dispositivi di fissaggio, la maggior parte dei quali chiodi di rame (o in lega di rame) e abbastanza piccoli ma ben conservati frammenti di legno che suggeriscono che si siano conservati parti dello scafo al di sotto di uno o più rocchi. Sebbene il contorno del fondo si presenti in pendenza con un'inclinazione abbastanza consistente, almeno uno dei grossi blocchi all'estremità inferiore della catasta di rocchi è chiaramente posizionato sotto il tamburo, il che indica che questi enormi cilindri di pietra non erano caricati direttamente nella stiva della nave. In realtà, potrebbe esserci ulteriore ca-

rico da rilevare e scavare una volta che i rocchi saranno stati rimossi.

Un progetto che è proseguito nel corso dell'estate è stata la pulizia - con spazzole metalliche - degli otto rocchi di colonna e del capitello. Inizialmente si sperava che la rimozione della vegetazione marina e delle concrezioni rendesse possibile determinare se il grosso blocco quadrato sulla sommità dei rocchi è realmente un capitello dorico, contrariamente a quanto indicherebbero la base di una colonna ionica o corinzia. La faccia superiore, esposta, di questo importante pezzo è circolare e coincide esattamente con il diametro del più piccolo degli otto rocchi, suggerendo che esso era destinato ad essere posizionato alla sommità della colonna come un capitello. Se il blocco era inteso per fungere come base di una colonna (e le colonne doriche non hanno base) allora ci si sarebbe potuti aspettare di aver scoperto un capitello ionico o corinzio, che non era stato perecepito. La presenza di una colonna dorica su un relitto del tardo secondo o primo secolo a.C. è inconsueta (ma certo non impossibile), dato che gli architetti ellenistici generalmente preferivano gli ordini ionico e corinzio al dorico.

Nel corso dell'estate, comunque, divenne chiaro che le facce esposte degli elementi di marmo di Kızılburun sono abbastanza erose, e che perciò potrebbe essere impossibile sapere con sicurezza a quale ordine architettonico il capitello appartenga. Che le pietre siano come uscivano dalla cava sembra certo, poiché i rocchi non sono scanalati (un procedimento che era completato solo dopo che una colonna era eretta) e ancora conservano tracce di scanalature di sollevamento incise a spirale. Queste importanti caratteristiche distinguono il relitto delle colonne di Kızılburun dal contemporaneo carico di pietre scoperto a Mahdia (Tunisia), che era caricata con fusti di colonna monolitici e capitelli ionici finiti, probabilmente recuperati da una struttura preesistente.

Verso la fine dell'estate abbiamo utilizzato un trapano pneumatico per prendere un piccolo campione da uno degli otto rocchi di colonna, che ha mostrato sotto la crosta scura di incrostazione marina una pietra bianca brillante. Il campione è stato mandato al dr. Scott Pike del Dipartimento di scienze ambientali e della terra dell'Università di Willamette a Salem, Oregon. Il risultato delle analisi dell'isotopo stabile e della granulometria massima condotte dal dr. Pike indicano con una probabilità dell'81% che il rocchio è stato cavato sull'isola di Marmara, non lontano da Istanbul. Nell'antichità, l'isola di Marmara (greco per "marmo") era conosciuta come Proconneso - la fonte di uno dei più fini marmi bianchi del Mediterraneo. Altri marmi bianchi, meno intensiva-



Lo scandaglio.

mente sfruttati, comprendono il Pentelico e l'Imetto dall'Attica, il Pario dalle Cicladi, il Tasio dalla Grecia settentrionale ed il lunense da Carrara.

Il marmo Proconnesio è noto per essere stato molto diffuso in età romana e nell'alto Medioevo, ed era largamente esportato: gli elementi di marmo della basilica cristiana prefabbricata del VI secolo d.C. trovata sul "relitto della Chiesa" di Marzamemi al largo della costa siciliana erano stati cavati nel

Proconneso. Dal secondo secolo d.C., sarcofagi in Proconneso compaiono in tutto il Mediterraneo, compresi l'Egitto, la Siria, l'Adriatico ed anche il Mar Nero. Grazie in parte alla sua vicinanza, l'isola fu anche la fonte primaria del marmo per numerosi progetti architettonici ellenistici e imperiali nelle vicine Troia e Pergamo, compreso il grande altare di Pergamo costruito nel secondo secolo a.C. ed ora visibile a Berlino. Dati sull'esportazione del marmo Proconneso prima dello sfruttamento intensivo da parte dei Romani comunque sono piuttosto scarsi, e consistono principalmente in citazioni di autori latini, compreso Vitruvio (*De architectura* 10.2.15), che menziona che gli

Efesii avevano preso in considerazione il Proconneso per il progetto del loro grande tempio di Artemide, ma scelsero alla fine di utilizzare cave locali.

Plinio (*N.h.* 36.47) descrive l'uso di rivestimenti in marmo Proconneso sui muri di mattoni del palazzo del IV secolo a.C. del re Mausolo ad Alicarnasso (Bodrum).

Il relitto delle colonne di Kızılburun, perciò, costituisce un'importante prova per l'estrazione di materiali da costruzione in marmo Proconneso in un tempo in cui

commercianti romani, magistrati, collezionisti d'arte e esattori si stavano quasi letteralmente riversando nella Grecia orientale e nell'Asia minore. Mentre le analisi isotopiche del marmo hanno dato un'idea abbastanza precisa sull'origine del carico, il processo di ricostruzione del viaggio della nave e l'individuazione della sua destinazione finale senza dubbio occuperanno la maggior parte delle nostre future ricerche.

L'aspettativa di resti dello scafo sotto i rocchi, insieme alla possibilità di carico aggiuntivo e piccoli reperti, sono due ragioni cogenti per cui intendiamo rimuovere gli otto rocchi nell'estate 2006.

Infine, speriamo di salpare queste imponenti membrature di marmo, in modo che ci diano l'opportunità di ripulirli e di studiarli a lungo senza rischiare la narcosi da azoto.

Alla fine di agosto, abbiamo chiuso il campo a Kızılburun e caricato oltre 800 manufatti sul Virazon e sul Millawanda, che hanno fatto ritorno a Bodrum nei giorni seguenti.

I manufatti sono stati consegnati al Museo di archeologia subacquea di Bodrum, ora sotto la direzione di Yaşar Yıldız, che ha svolto le funzioni di rappresentante governativo della Turchia in innumerevoli scavi e prospezioni dell'INA nel corso degli anni.

Per economia di spazio e di accessibilità, alcuni oggetti sono stati in seguito spostati al Laboratorio di conservazione Nixon Griffis nella sede INA di Bodrum, dove sono stati stabilizzati e restaurati dal Restauratore INA Asaf Orno e dal suo staff.

D. N. Carlson, *A Monumental Cargo: The Roman Column Wreck at Kızılburun, Turkey, The INA Quarterly* 33.1, 2006, pp. 3-10.

(Trad. e adatt. E.F.)

Una stele funeraria anepigrafe in marmo da Kızılburun

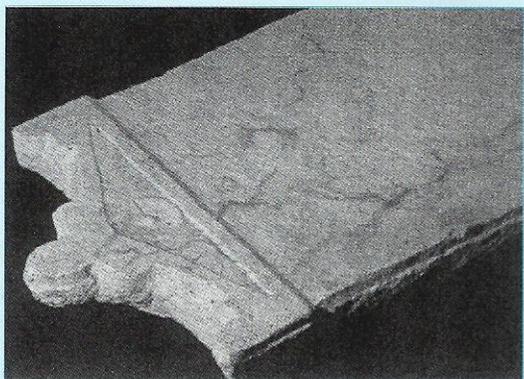
Nel corso delle ultime settimane della stagione 2005 a Kızılburun, Sheila Matthews – che stava scavando nell'area più alta subito a nord degli otto rocchi – scoprì che uno dei numerosi blocchi di marmo nell'area era qualcosa di più di una semplice pietra rettangolare rozza-mente tagliata. Dopo che la lastra di marmo bianco era stata messa in pianta e fotografata, il sedimento in eccesso fu eliminato con l'obiettivo di ripulirla e salparla. Fu allora che gli scavatori compresero che la pietra era in realtà una stele o lapide scolpita nel marmo, parzialmente rifinita. Le stele erano normalmente usate nel mondo greco per segnare le tombe, una pratica che risale al Bronzo medio con esempi dalle "tombe a cista" a Micene.

La stele di Kızılburun è lunga cm 87,6, larga 39,7 e spessa 8,1. La maggior parte della stele si è ben conservata per il fatto che si trovava riversa sul fondo ben ricoperta da un denso sedimento. La sezione più bassa ha una superficie scabra, rugosa; se ciò sia il risultato dell'esposizione marina, di un attrezzo dell'artigiano o la combinazione di en-

trambi i fattori, è incerto. La stele ha una desinenza alla sommità a timpano a tre acroteri (o ornamenti del tetto, frequentemente ritrovati sui templi) e una rosetta centrale con quattro petali che incorniciano un bottone circolare centrale. La superficie levigata e vergine sotto il frontone sarebbe presumibilmente stata incisa a rilievo e/o con un'iscrizione commemorativa completata dall'artigiano alla sua destinazione finale.

Nonostante la stele sia rifinita solo parzialmente, per il timpano inciso esistono esempi fra i timpani compiutamente scolpiti provenienti da scavi terrestri. La nostra fonte più ampia su questo soggetto è il catalogo dei rilievi scolpiti della Grecia orientale redatto dagli studiosi tedeschi Pful e Möbius nel 1970.

Il loro catalogo contiene oltre una dozzina di stele con la rosetta centrale a quattro petali e tre acroteri (una scelta di esempi ai nn. 114, 156, 160, 178, 434, 559 e 564). Quasi tutte queste stele sono ritenute originarie dell'antica metropoli di Smirne, odierna Izmir, situata sulla



terra ferma sul lato opposto della penisola dove è naufragata la nave di Kızılburun. Bisogna tuttavia tener presente che la provenienza di alcune di queste stele è incerta. Alcune sono state ac-

quisite nei secoli dai musei europei da numerose fonti che spesso rendono oscura l'esatta provenienza di un manufatto. Perciò, Pfuhl e Möbius assegnano una provenienza da Smirne a quelle stele che sono stilisticamente simili ad esempi sicuramente assegnabili alla città antica, ma laddove l'attribuzione è incerta gli editori la annotano come tale. Le stele di Smirne sono datate dagli editori al II e I sec. a.C., che è coerente con la datazione di varie anfore e ceramica trovate a bordo del relitto di Kızılburun.

Paul Zanker utilizza il lavoro di Pfuhl e Möbius per avviare la sua riflessione sull'unica componente trovata sulle stele scolpite ellenistiche da Smirne che suggerisce una continuità dell'auto-rappresentazione cittadina in un periodo politicamente dinamico. Egli usa le stele di Smirne come un caso di studio, a causa della loro omogenea natura e di un ampio numero di esempi disponibili da prendere in considerazione. La maggior parte della ricerca di Zanker pone l'attenzione sui rilievi pittorici nell'ampio spazio sotto il frontone, che è, naturalmente, non scolpita sull'esempio di Kızılburun. Così, noi possiamo solo immaginare che tipo di scene fosse destinato ad essere scolpito sulla stele vergine di Kızılburun: un gruppo a banchetto, guerrieri armati, personaggi pensosi o in lutto, oppure altre scene tradizionali dei rilievi funerari.

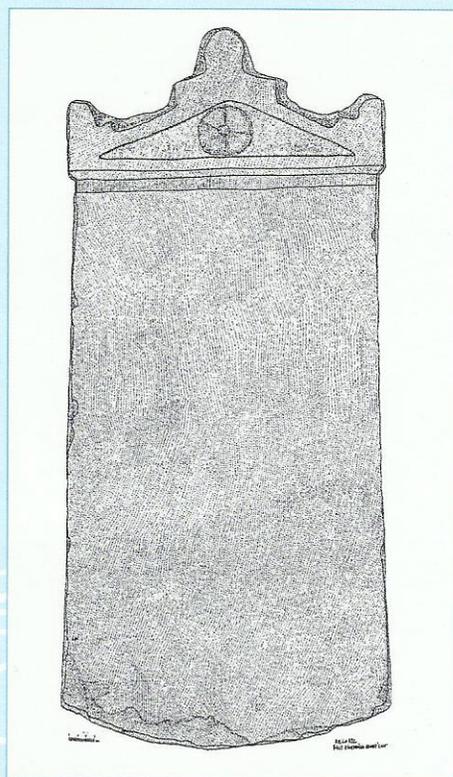
Una rilevante caratteristica delle stele di Smirne è la presenza sotto il frontone di una o più ghirlande scolpite che incorniciano un *ho demos* inciso, greco per "la cittadinanza", seguita da un nome con un patronimico. Zanker crede che questa ghirlanda denoti qualche tipo di onorificenza pubblica conferita ai cittadini defunti. Potrebbe la stele di Kızılburun essere stata sommariamente scolpita con il timpano e la rosetta per essere poi rifinita in una bottega di Smirne? È impos-

sibile dirlo con certezza senza la ghirlanda incisa o altri indizi chiarificatori, ma, date le numerose similitudini tra la stele di Kızılburun e le stele di Smirne, la probabilità c'è. Se i marmi di Kızılburun sono veramente originari di Marmara, questa stele è stata lavorata in cava secondo le istruzioni impartite da un cliente? Oppure gli elementi architettonici erano comuni abbastanza in Asia minore che la stele avrebbe trovato un acquirente in una città diversa da Smirne? Il fatto che la nave sia affondata a sud di Smirne indica che il cargo era desti-

nato ad un porto ancora più a sud oppure l'equipaggio ha fatto un viaggio fuori rotta e ha mancato di fare un'importante virata? Quanto si conosce sinora non consente di rispondere a queste domande, ma il prosieguo dello scavo potrebbe rivelare una o due altre stele a Kızılburun ed aiutare a rispondere ad alcune di esse. Quale sia il caso, questa stele fornisce un'importante tessera al mosaico dell'origine e della destinazione del carico di Kızılburun così come il linguaggio figurato funerario che era una così vivida componente del vocabolario culturale dell'Asia minore ellenistica.

K. M. Trego, *An Uninscribed Marble Grave Stele from Kızılburun*, *The INA Quarterly* 33.1, 2006, pp. 11-12.

(Trad. e adatt. E.F.)



L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Gli abbonati sostenitori per il 2007

Agizza Salvatore - Napoli
Antonelli Benito - Taranto
Astolfi Massimiliano - Torino
Baccaro Giacomo - Carovigno (Br)
Bazzani Romeo - Reggio Emilia
Bini Armando - Roma
Bottoni Ugo - Roma
Caròla Armando - Napoli
Consogno Fulvio - Milano
Copertari Aimone - Potenza Picena (Mc)
Corbyons Francesco - Roma
Cordano Federica - Milano
Covito Carmen - Milano
Crupi Umberto - Torino

D'Atri Valeria - Roma
De Salvo Lietta - Messina
Delbello Carli Alessandro - Trieste
Di Giovanni Giustino - Chieti
Giaccone Thalassia - San Gregorio (Ct)
Giuffrè Gaetano - Lipari (Me)
Gruppo Archeologico Cerite - Santa Severa (Rm)
Icimar - San Teodoro (Nu)
Lombardi Giorgio - Roma
Lucano Massimo - Torino
Magnifico Claudia - Statte (Ta)
Manacorda Daniele - Roma
Mantelli Cristina - Roma

Mantovan Narciso - S. Anna Di Chioggia (Ve)
Migliorati Luisa - Roma
Oleson John P. - Victoria (Canada)
Pancani Eckhart Luigi - Roma
Papagni Michele - Corato (Ba)
Papi Guido - Firenze
Romani Ferdinando - Roma
Rozzi de Hieronymis Carlo Maria - Casalecchio di Reno (Bo)
Shepherd Elizabeth Jane - Roma
Tarantino Vincenzo - Trapani
Tegoni Nicola - Parma
Vacirca Ivana - Caltagirone (Ct)
Vitelli Marco - Roma

Per la rivista e l'elenco degli abbonati sostenitori:
www.edipuglia.it/arcsb



Il Periplo del Mare Eritreo

Un autore anonimo, greco-egiziano, compilò nel I secolo d.C. un portolano commerciale antico, vero e proprio manuale di navigazione e commercio, un testo geografico di straordinario interesse fondamentale per la conoscenza degli scambi commerciali e culturali tra il mondo romano e l'Africa, l'Arabia, l'India, l'estremo Oriente. Come ricorda G. Purpura nella sua premessa, quest'opera era stata considerata 'uno dei libri più affascinanti pervenuti dall'antichità' da uno dei più grandi archeologi del Novecento, che primo ha affrontato il tema dei rapporti tra Roma e l'estremo Oriente, sir Mortimer Wheeler, che in una sua famosa opera (*La civiltà romana oltre i confini dell'Impero*, tr. it. Torino 1963) ricordava con eccitazione la scoperta di ceramiche sigillate aretine e di anfore romane nel suo scavo ad Arikamedu, prima conferma archeologica dei commerci di cui parlavano l'anonimo autore del *Periplo* e agli autori romani. Il testo, conservato in un unico codice del X secolo, riveste una notevole importanza, perché oltre a confermare il tipo di conoscenze geografiche degli Antichi, integra le conoscenze desumibili da autori come Strabone, Plinio il Vecchio e Tolomeo.

Questo ottimo studio di Stefano Belfiore mette a nostra disposizione non solo una nuova, moderna ed efficace, traduzione (con testo greco a fronte) del *Periplo*, ma anche un'analisi approfondita di numerosi aspetti legati a quest'opera: le rotte, i porti, le imbarcazioni, l'organizzazione commerciale e i vari tipi di prodotti, gli aspetti di geografia politica e di etnografia, la cronologia dello scritto, il profilo dell'anonimo autore. Il volume inoltre offre al lettore cartine e riproduzioni, un elenco dei prodotti commerciali, un

elenco dei termini nautici e geografici, oltre ad una bella analisi della versione del *Periplo* proposta dall'umanista e geografo Giovan Battista Ramusio, che nel 500 realizzò la prima traduzione italiana nelle sue *Navigazioni e viaggi* (Venezia 1550-1559). Arricchiscono l'opera due appendici con altri due testi, un papiro del II secolo (P. Vindob. G 40822) relativo ad un contratto di prestito per un viaggio commerciale fra Alessandria d'Egitto e Muziris in India e un estratto, noto come *Stazioni partiche*, dell'opera di Isidoro di Capace di età augustea, che descriveva il percorso delle carovane attraverso la Partia. Ampia è la bibliografia; utilissimi gli indici dei luoghi, dei nomi di persona e popoli, delle fonti. Su questi argomenti si devono segnalare gli studi originali e approfonditi di un altro storico italiano, Federico De Romanis, che, nel volume *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo* (Roma 1996) e in numerosi articoli ha affrontato il tema degli scambi commerciali con l'Oriente. Chi voglia approfondire il tema dei commerci di età romana oltre i confini dell'Impero e voglia ripercorrere gli affascinanti e pericolosi viaggi dei mercanti lungo le rotte per l'Oriente, leggendo il *Periplo* anche in una comoda e corretta traduzione italiana, non potrà ora non consultare questo bel libro.

G.V.

S. Belfiore, *Il periplo del Mare Eritreo di anonimo del I sec. d.C. e altri testi sul commercio fra Roma e l'Oriente attraverso l'Oceano Indiano e la via della Seta*, Società Geografica Italiana (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LXXIII), Roma 2004, pp. 278, figg. 8.

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Spedizione in abbonamento postale 70%
Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile:
Giuliano Volpe

Redazioni:

- Siracusa: Enrico Felici, via Caduti del Lavoro 46, 95030 Gravina di Catania (CT)
- Bari: Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B, 70127 Bari - Santo Spirito.
Tel. 080-5333056, fax 080-5333057
Internet: <http://www.edipuglia.it/arcsub/>

I collaboratori di questo numero:

Francesco Paolo Arata (F.P.A.); Piero Dell'Amico (P.D'A.); Giacomo Disantarosa (G.D.); Tiziana Lanave (T.L.); Enrico Felici (E.F.); Marinella Valente (M.V.); Giuliano Volpe (G.V.).

Le illustrazioni di questo numero:

Pp. 5-6: da L'Hour-Veyrat, DRASSM; pp. 8-11: da The INA Quarterly 33.1, 2006; p. 12: da INA Quarterly 33.1, 2006; pp. 13-16: da www2.rg-zm.de/Navis/Home/NoFrames.htm.

I collaboratori sono invitati a consegnare gli articoli (dattiloscritto e dischetto con indicazione del programma utilizzato, e illustrazioni) secondo le scadenze sotto indicate. La redazione non si impegna a restituire dattiloscritti e materiale illustrativo non richiesti. La redazione potrà apportare alcune modifiche necessarie a uniformare l'articolo all'impostazione del giornale.

Il giornale esce tre volte all'anno:

- 1. gennaio-aprile:**
chiusura in redazione: 31 dicembre
in distribuzione a marzo
- 2. maggio-agosto:**
chiusura in redazione: 30 aprile
in distribuzione a luglio
- 3. settembre-dicembre:**
chiusura in redazione: 30 settembre
in distribuzione a novembre

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12,00, estero € 18,00. Un fascicolo: € 5,00. Abbonamento sostenitore (Italia ed estero): € 27,00 e oltre (in ogni fascicolo, e sul sito internet, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o con assegno bancario intestato a Edipuglia s.r.l. o con carta di credito (CartaSI, Visa, Mastercard, Eurocard) indicando il numero e la data di scadenza della propria carta. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.

Progetto grafico:

Paolo Azzella - Quorum Italia - Bari

Grafica e illustrazioni:

Luca Loreto - Edipuglia - Bari - S.Spirito

Stampa:

La Nuova Tecnografica - Modugno (Ba)

ISSN 1123-6256



© 2007 Edipuglia srl
via Dalmazia 22/B
70127 Bari-S.Spirito
tel. 080-5333056, fax 080-5333057
e-mail: edipugli@tin.it
<http://www.edipuglia.it>

Campagna Abbonamenti 2007

Sostieni **L'archeologo subacqueo** rinnovando o sottoscrivendo un nuovo abbonamento !!!

- | | |
|---|----------|
| • Abbonamento per il 2007 (per l'Italia) | € 12,00 |
| • Abbonamento sostenitore 2007 | € 27,00 |
| • Abbonamento 2007 + <i>Lezioni Fabio Facenna (III-V ciclo)</i> | € 30,00 |
| • Abbonamento 2007 + <i>Atti del II convegno di Archeologia subacquea</i> | € 55,00 |
| • Abbonamento sostenitore 2007 + <i>Lezioni Fabio Facenna (III-V ciclo)</i> | € 43,00 |
| • Abbonamento sostenitore 2007 + <i>Atti del II convegno di Archeologia subacquea</i> | € 70,00 |
| • Arretrati 1995-2006 + abbonamento 2007 | € 175,00 |
| • Arretrati 1995-2006 + abbonamento sostenitore 2007 | € 195,00 |

Per tutti gli abbonati sconto del 20% sulle pubblicazioni Edipuglia